l'Obiettivo

Quindicinale dei siciliani liberi, fondato e diretto da Ignazio Maiorana

34° anno, n. 8 del 9 maggio 2015

Chi comunica vive, chi si isola langue.

Autorizzazione n. 2 dell'11-8-1982 del Tribunale di Termini Imerese (PA)

Libertà d'informazione Il triste "primato" italiano

di Lino Buscemi

Il Rapporto 2015 di Freedom House, ovvero l'organizzazione non governativa americana che da oltre trent'anni si cura di monitorare lo stato della libertà d'informazione in tutto il mondo, segnala che l'Italia ha un "primato" negativo: nell'apposita graduatoria è piazzata al 65° posto su 199 analizzati. Insomma il nostro Paese si trova nella fascia dei Paesi definiti "parzialmente liberi" in termini di libertà d'informazione. Un dato drammatico che dovrebbe fare arrossire di vergogna quanti (e sono molti) si riempiono la bocca, a volte a sproposito, per magnificare l'elevata qualità della nostra democrazia e delle libertà costituzionali.

A questo dato se ne aggiunge uno ancor più drammatico: in ambito europeo l'Italia occupa il 30° posto su 42! Dopo di noi ci sono Ungheria, Bulgaria, Montenegro, Croazia, Serbia, Romania, Albania, Kosovo, Bosnia Erzegovina, Grecia, Macedonia e Turchia. Non proprio una bella compagnia che dovrebbe indurre i nostri governanti a fare un bell'esame di coscienza e un pubblico mea culpa. Anche perché in Europa c'è la più alta concentrazione di Stati nei quali la libertà d'informazione è di buon livello ed è bene esercitata. Ed ancora: il 66% dei cittadini europei (circa 400 milioni di persone) godono della libertà d'informazione, mentre l'Italia fa parte del 21% della popolazione (oltre 100 milioni d'individui) a cui è quasi negato quel fondamentale diritto, peraltro di rango costituzionale.

Possiamo, allora, definirci cittadini europei solo perché abbiamo l'euro in tasca? O, piuttosto, è arrivato il momento di reclamare in tutta l'area U.E. ed oltre, un cambiamento di rotta, andando più in là della mera politica monetaria e bancaria per determinare l'uniforme affermazione e condivisione dei diritti umani, di cittadinanza e delle libertà fondamentali a cominciare dall'informazione? Chi non si adegua (ossia gli Stati) deve essere espulso da una comunità che si fonda su princì pi e valori che non possono essere né sottovalutati, né sbeffeggiati.

L'Italia, dal punto di vista della libertà d'informazione, è oggettivamente un'anomalia, peraltro ingiustificatamente tollerata in sede internazionale e comunitaria. Per indicibili interessi politici e di gruppi, si tollera ancora un duopolio televisivo che è una offesa alla libertà. Si chiudono ancora gli occhi sulle incredibili concentrazioni editoriali, che soffocano la libertà di stampa e il diritto dei cittadini ad essere informati. La qualità dell'informazione mediale lascia molto a desiderare e non pare che all'orizzonte si registrino iniziative parlamentari volte ad attuare semplicemente la Costituzione. Oltre non vado per non innervosire ulteriormente il lettore. Tuttavia non posso sottacere il fatto che il Rapporto di cui sopra è stato del tutto ignorato dai media italiani. Gatta ci cova, o no?

Assolto il nostro direttore

Il 5 maggio scorso, presso il tribunale di Termini Imerese, si è concluso il più grande processo a *l'Obiettivo* con l'assoluzione del direttore responsabile Ignazio Maiorana, difeso dall'avv. Maria Elisa Braccioforte.
Secondo l'accusa il giornalista avrebbe diffamato gli imprenditori geracesi Antonio Mangia (presidente dell'Aeroviaggi) e Vincenzo Giaconia nel suo articolo dal titolo "Bravi geracesi che contano (i piccioli)", pubblicato nel dicembre del 2011.

Abbonati! 10 euro in un anno, un "caffè" al mese per la stampa libera! Anche tu starai meglio!

Il quindicinale ***l'Obiettivo*** vive senza pubblicità. Sostienilo!

Il diritto... dritto, cosa è?

di Ignazio Maiorana

In Sicilia il diritto viene subì to come strumento di vessazione dal semplice cittadino. Il 27 di ogni mese, festa di "San Paganino" (dello stipendio), non basta al funzionario pubblico che dispone e autorizza o concede qualcosa che la norma assicura all'utente richiedente. Tranne che quest'ultimo non sia "qualcuno" di importante. Allora il burocrate cambia atteggiamento. Lo ascolta, qualche volta si prostra, suggerisce, indica la strada migliore per l'accoglimento della sua richiesta... Il diritto, dunque, da rigido e lineare quale dovrebbe essere, si trasforma in flessibile e tortuoso e arriva all'obiettivo tanto agognato, anche aggirando gli ostacoli, talvolta raggirando i controlli. Difficilmente al cospetto dell'istituzione pubblica lo vediamo brillare per snellezza, velocità, trasparenza e senso del servizio più che del potere.

A volte, un invito a cena, un "pensiero" per Natale, un dono-più... "regalo", dispongono le cose nel verso giusto, verso il diritto felice. Altrimenti il bisogno del cittadino può volgere prevalentemente verso il diritto triste, infelice, faticoso o addirittura inarrivabile. Eppure basterebbe un po' di buona volontà, di competenza e di onestà per dar luogo a ciò che l'etica e la norma giuridica dispongono per lo sviluppo collettivo, per la crescita della società, non per la sua mortificazione.

Ma chi è preposto ad un pubblico servizio è sempre disposto a trasformarsi in servitore? È propenso a rendere veloce l'iter solitamente e inspiegabilmente lungo di una pratica? Il potere arrogante e prevaricatore di chi la istruisce crollerebbe. Il tale che mette una firma su una concessione o un nulla osta non godrebbe più di quei privilegi materiali che lo rendono "autorevole", che agevolano la sua vita e anche la sua tasca, a scapito dei poveri illusi che ancora credono nel diritto... dritto.

Tuttavia, nella burocrazia che la fa da padrona, c'è ancora qualcuno che si salva e si fa garante del diritto dell'utente al quale, comunque, non rimane che sperare in una buona dose di fortuna perché nemmeno le vie giudiziarie agevolano la correttezza e l'esito di un percorso previsto dalla legge e dal diritto. Questo l'andazzo. Il corso della giustizia, infatti, si perde nel tempo e nelle lungaggini dei tribunali piuttosto vocati ad archiviare piccole denunce e rivendicazioni perché a corto di personale. Così , proprio qui, nella sua culla, il diritto muore dove la Legge non è uguale per tutti né tutti sono uguali dinanzi alla Legge.

Migranti alla ricerca della vita. Li accoglie il "cimitero"nell'acqua

459 km di mare separano le coste libiche da quelle italiane: è il luogo del meraviglioso canale di Sicilia, teatro di epiche battaglie, ispiratore di sospirati versi, oggi desolante distesa d'acqua che conserva corpi di persone, disperati che vanno incontro a una tragica fine, non avendo neanche la consolazione, seppur misera, che viene concessa al defunto: il luogo della memoria...

Sì , perché loro sono i dispersi, vittime di una guerra, di un sistema del quale, di certo, non sono ideatori o fautori; indossano quella pericolosissima, quanto inconsapevole, veste di innocenza.
Migliaia di morti, eppure, vengono chiamati i viaggi della speranza.

Perché queste persone lasciano la propria terra i propri affetti per intraprendere il viaggio della speranza? Cosa spinge l'animo di questi uomini? In chi o cosa sperano?

Percorrono chilometri nell'arido deserto, tra mille difficoltà si procurano il tanto agognato posto nella barca e partono; trattati come mucchi di carne, smettono di essere persone e subiscono soprusi del corpo e dello spirito; soffrono, convinti che, sbarcati nel primo lembo di terra che è Europa, torneranno a essere persone meritevoli di dignità.

Migliaia di migranti compiono il viaggio in cerca di diritti, sperando di trovare il rispetto che l'Unione Europea promette: "La dignità umana è inviolabile. Essa deve essere rispettata e tutelata. Ogni persona ha diritto alla vita. Ogni persona ha diritto alla propria integrità fisica e psichica. Nessuno può essere sottoposto a tortura, né a pene o trattamenti inumani o degradanti. Nessuno può essere tenuto in condizioni di schiavitù o servitù. È proibita la tratta degli esseri umani". Così recitano gli articoli del titolo I della Carta dei diritti fondamentali dell'Unione Europea.

Vanno in cerca di una vita dignitosa, ma da dove, da chi e da cosa scappano?

Oggi buona parte dell'opinione pubblica ha una risposta unanime: l'ISIS, è tutta colpa del mondo islamico che vuole distruggere tutto quello che non è riconosciuto nel testo sacro. Indubbiamente non è del tutto falso ma, confidando nella memoria di chi legge, vanno attribuite le giuste colpe alle vecchie e nuove potenze che da tempo immemore giocano la propria partita a risiko con un atteggiamento che è, a dir poco, assolutamente non lungimirante.

La povertà che dilania l'Africa centrale e in particolare l'Africa sub-sahariana, purtroppo, ha origini per niente recenti che non hanno nulla a che vedere con l'ISIS. Da chi sono state alimentate le dittature militari che hanno troncato, con violenza, ogni possibile atto democratico?

Lo stesso ISIS è scaturito dalle spaccature del mondo arabo e dalle ostilità che invece di essere appianate sono state alimentate, secondo i propri interessi, dalle potenze mondiali e dai grandi capitali delle compagnie petrolifere che hanno tratto giovamento dalle guerre interne: è doveroso citare la debole diplomazia mondiale che non è mai stata capace, e non lo è tuttora, di favorire il dialogo e la cooperazione. Si potrebbe concludere, anche se la lista è estremamente lunga, con il nuovo metodo di approvvigionamento di terre coltivabili e falde acquifere che vengono procurate con vendite a cifre irrisorie: terra e acqua tolte a quella che è un'agricoltura di sussistenza.

Le colpe e i colpevoli sono tanti e anche se in molti aspettano la discesa dei cavalieri dell'apocalisse, si può oggettivamente affermare che l'umanità ha attraversato diverse crisi e catastrofi, ma ha sempre avuto la possibilità di scelta e di azione.

La morte è sempre un fatto doloroso, che crea sconcerto, indignazione, silenzio; il dolore non è consolabile, quindi non servono cordoglio e corone di fiori; serve una presa di posizione decisa da parte delle istituzioni italiane, affinché si rendano promotrici di un procedimento di intervento europeo, prima di tutto, e mondiale.

Francesca Di Pisa

di Tony Gaudesi

La cuccagna

La Regione degli scandali

Pensione, indennità di disoccupazione e stipendio per 270 lavoratori forestali

Contributo disoccupazione, pensione ed emolumenti per le giornate di lavoro effettuate. Un nuovo scandalo coinvolge il disastrato mondo dell'occupazione precaria. È scoppiato nel corso di recenti lavori della commissione Bilancio dell'Ars e se ne è avuta notizia da un comunicato del M5S.

270 lavoratori stagionali forestali e del comparto agricolo hanno goduto (difficile capire per quanto tempo) contemporaneamente dell'indennità di disoccupazione, della pensione e anche della retribuzione per le giornate lavorative effettuate.

L'assurdo episodio è saltato fuori quando il deputato grillino Giorgio Ciaccio ha chiesto spiegazioni per uno scontatissimo emendamento dell'assessore regionale Baccei.

"È ovvio – afferma Giorgio Ciaccio – che chi gode di indennità di disoccupazione o pensione non può al contempo lavorare. È scandaloso, soprattutto – continua Ciaccio – che anziché scrivere un emendamento, Baccei non abbia provveduto a segnalare tutto alla Procura della Repubblica".

Cosa che farà invece il Movimento Cinque Stelle per denunciare il gravissimo episodio. "Quello che ci stupisce – dichiara ancora Giorgio Ciaccio – è la quasi totale assenza di controlli, che hanno permesso che un episodio del genere accadesse. Non comprendiamo, tra l'altro, come questi lavoratori possano avere avuto erogato dallo stesso soggetto, cioè l'Inps, trattamenti incompatibili tra loro".

L'attacco del M5S agli stipendi dei deputati regionali affronta la questione su due fronti: con un ordine del giorno che impegna l'ufficio di presidenza alla riduzione a 5 mila euro lordi mensili e con quattro emendamenti in finanziaria che prevedono la riduzione rispettivamente a cinquemila, seimila, settemila o ottomila euro.

"L'ideale – dice il deputato Giorgio Ciaccio – è la riduzione a cinquemila euro lordi, ma vogliamo vedere se avranno la sfrontatezza di dire no pure ad ottomila euro. Non ci vengano a dire che sono pochi per fare politica. Noi la facciamo con 2.500 euro nette".

Andiamo ora a "Gettonopoli". Un solo gettone al giorno per tutte le sedute di commissione e dei consigli comunali, tetto massimo all'importo dei gettoni di presenza e al loro numero mensile, che non potrà superare i 20, riduzione del numero dei componenti dei consigli. La risposta a quest'altro scandalo che il M5S sta scoperchiando in tutta la Sicilia è in tre emendamenti (a firma dei deputati Siragusa e Cappello) al disegno di legge sui consigli comunali, sbarcato nei giorni scorsi a sala d'Ercole, dopo che la commissione di merito non aveva deciso sul tema.

"Ogni giorno – dice Salvo Siragusa – scopriamo cose da far accapponare la pelle e che dimostrano che i consiglieri hanno inventato di tutto pur di portare a casa il massimo possibile. Acireale ne è la più recente conferma: là si facevano commissioni praticamente per tutto, pure per assistere alla sfilata dei carri. È ora di dire basta a questa attitudine a considerare le casse pubbliche come una sorta di bancomat".

Nello specifico, il numero dei consiglieri comunali, secondo la ricetta del M5S, scenderebbe a 36 nei Comuni più grandi (oltre 500.000 abitanti) per diminuire gradualmente fino a 6 nei Comuni con popolazione al di sotto di 3.000 abitanti. Prevista la riduzione anche degli importi dei gettoni che, per i Comuni più grandi, è fissato a 70 euro.

La finanziaria è stata approvata ma senza i suddetti emendamenti.

Gettonopoli sta travolgendo la Sicilia

M5S, attacco alla casta

Riduzione degli stipendi dei deputati regionali e dei gettoni ai consiglieri comunali: una chimera

L'attacco del M5S agli stipendi dei deputati regionali affronta la questione su due fronti: con un ordine del giorno che impegna l'ufficio di presidenza alla riduzione a 5 mila euro lordi mensili e con quattro emendamenti in finanziaria che prevedono la riduzione rispettivamente a cinquemila, seimila, settemila o ottomila euro.

"L'ideale – dice il deputato Giorgio Ciaccio – è la riduzione a cinquemila euro lordi, ma vogliamo vedere se avranno la sfrontatezza di dire no pure ad ottomila euro. Non ci vengano a dire che sono pochi per fare politica. Noi la facciamo con 2.500 euro nette".

Andiamo ora a "Gettonopoli". Un solo gettone al giorno per tutte le sedute di commissione e dei consigli comunali, tetto massimo all'importo dei gettoni di presenza e al loro numero mensile, che non potrà superare i 20, riduzione del numero dei componenti dei consigli. La risposta a quest'altro scandalo che il M5S sta scoperchiando in tutta la Sicilia è in tre emendamenti (a firma dei deputati Siragusa e Cappello) al disegno di legge sui consigli comunali, sbarcato nei giorni scorsi a sala d'Ercole, dopo che la commissione di merito non aveva deciso sul tema.

"Ogni giorno – dice Salvo Siragusa – scopriamo cose da far accapponare la pelle e che dimostrano che i consiglieri hanno inventato di tutto pur di portare a casa il massimo possibile. Acireale ne è la più recente conferma: là si facevano commissioni praticamente per tutto, pure per assistere alla sfilata dei carri. È ora di dire basta a questa attitudine a considerare le casse pubbliche come una sorta di bancomat".

Nello specifico, il numero dei consiglieri comunali, secondo la ricetta del M5S, scenderebbe a 36 nei Comuni più grandi (oltre 500.000 abitanti) per diminuire gradualmente fino a 6 nei Comuni con popolazione al di sotto di 3.000 abitanti. Prevista la riduzione anche degli importi dei gettoni che, per i Comuni più grandi, è fissato a 70 euro.

La finanziaria è stata approvata ma senza i suddetti emendamenti.

Palermo

L'arresto del parcheggiatore di piazza Sett'Angeli

È stato grazie alla denuncia della deputata palermitana M5S alla Camera, Chiara Di Benedetto, e di un attivista Cinque Stelle che nei giorni scorsi è stato arrestato un parcheggiatore abusivo a piazza Sett'Angeli, nei pressi della cattedrale. L'uomo pretendeva che i due spostassero il loro scooter per lasciare il posto ad un'altra macchina. È scattata allora la segnalazione al 113 e di lì a poco sono scattate le manette per l'abusivo.

«Dopo aver denunciato l'episodio – racconta Chiara Di Benedetto – siamo stati invitati a recarci in questura. Il questore voleva ringraziarci per il nostro comportamento. Ci ha raccontato che da quando lui è a Palermo siamo i primi a denunciare. La gente, infatti, segnala sopraffazioni ed estorsioni ma poi non le mette nero su bianco, ostacolando di fatto il lavoro delle forze dell'ordine. Un comportamento che non contribuisce per nulla a contrastare il fenomeno, anzi. Con noi il parcheggiatore è cascato proprio male. Il Movimento 5 Stelle da anni ha infatti dichiarato guerra ai parcheggiatori abusivi, non potevamo, pertanto, soprassedere. Anzi cogliamo l'occasione per lanciare un appello ai palermitani: denunciate! Solo così si può cercare di debellare il fenomeno».

Per contrastare il problema il Movimento 5 stelle, oltre un anno fa, ha anche messo a punto una mappa della città dove sono indicate tutte le zone presidiate da parcheggiatori *(vedi grafico)*. L'anno scorso i deputati palermitani del Movimento hanno ha segnalato la mappa al sindaco Orlando, che lamentava il fatto che spesso la polizia municipale fosse impossibilitata ad agire perché non trovava gli uomini col fischietto. «La situazione non è cambiata di molto. Gli interventi della polizia municipale contro gli abusivi si possono contare sulle dita delle mani».

La delusione di Expo non deve fermare le eccellenze

A prescindere da Expo, l’alimentare siciliano sarà ancora in vetrina. Nell’Isola un incoming di operatori internazionali dal 16 al 19 giugno

“Al di là delle responsabilità, quello che è accaduto al Cluster Bio Mediterraneo si è tradotto in un danno oggettivo all’immagine della Sicilia e delle sue molteplici realtà che hanno visto in Expo un’occasione di crescita per il territorio. Puntare sull’agroalimentare e sul turismo rappresenta l’unica prospettiva di sviluppo per la Sicilia, ed è per questa ragione che, al di là di Expo, stiamo lavorando a iniziative di marketing territoriale e di internazionalizzazione delle imprese. Siamo, infatti, convinti che non si possa prescindere, nella nostra regione, dal perseguire un modello di sviluppo fondato sulla valorizzazione all’estero delle eccellenze agroalimentari siciliane. Si tratta di una strategia di mercato che va pianificata con tutti i mezzi e che sicuramente può contribuire al rilancio dell’economia e allo sviluppo del territorio”.

Lo ha detto Leoluca Orlando, presidente dell’AnciSicilia, prendendo spunto dai recenti fatti di cronaca collegati alla partecipazione della Regione Siciliana a Expo 2015.

“L’AnciSicilia, – aggiunge Paolo Amenta, vice presidente dell’Associazione dei comuni siciliani con delega alle Politiche sociali e di sviluppo –, che già in vista dell’Esposizione mondiale di Milano si era impegnata nella progettazione di eventi finalizzati alla promozione delle tipicità siciliane, continuerà a coinvolgere gli enti locali e le realtà produttive. Il primo appuntamento è previsto dal 16 al 19 giugno e, organizzato dall’AnciSicilia e dall’ICE, rappresenta una valida occasione per far conoscere e apprezzare i nostri prodotti. Sarà caratterizzato da due giorni di incontri bilaterali tra aziende e buyer internazionali e due giorni di visite in alcune aziende siciliane. Con questa iniziativa l’AnciSicilia riempie uno dei vuoti lasciati dalla Regione, proponendo nuove opportunità alle imprese del territorio per aprirsi ai mercati esteri”.

“Non accettiamo l’idea – conclude Salvatore Martorana, presidente del comitato tecnico dell’AnciSicilia per Expo 2015 – che gli sforzi fatti negli ultimi mesi per incentivare i territori con le loro aziende a partecipare ad Expo 2015 possano essere vanificati. Per tale ragione abbiamo in programma in Sicilia, a partire da giugno, importanti iniziative per tutta la durata dell’Esposizione mondiale di Milano che proseguiranno anche oltre con l’obiettivo di far diventare la Sicilia il crocevia delle eccellenze agroalimentari che stanno alla base della dieta mediterranea”.

Carla Muliello

Spremuta la “mangiatoia” madonita...

Ora occorre ripartire dalle piccole povere cose per sopravvivere

Il mancato sviluppo delle Madonie non è solo frutto dell’annoso assistenzialismo corteggiato per decenni dalle comunità, complici la politica e le organizzazioni di categoria. È anche conseguenza della perduta attitudine a fare impresa, a creare attività e reddito con il proprio lavoro, con le proprie energie. Deluse le aspettative nei confronti di organismi come SO.Svi.Ma. e GAL., nati un quindicennio addietro per incoraggiare la nascita di realtà produttive, che in verità hanno fallito il loro obiettivo nobile, alimentando il fine meno nobile, cioè il mantenimento di “stipendifici” e “gettonopoli”. A questa filosofia non si è sottratto nemmeno il trentennale Ente Parco che doveva fungere da volano dello sviluppo economico mediante la salvaguardia dell’ambiente. Oggi il territorio si ritrova con cinghiali a due e a quattro zampe che lo stanno distruggendo e con la speranza demolita di intere popolazioni che abbandonano i paesini della montagna, ormai inanimati e preda della tristezza. Qui resistono gli impiegati comunali però con meno lavoro e lo stesso stipendio.

Soffre, infine, quello che rimane dello spirito imprenditoriale per il mancato ricambio generazionale. La classe lavoratrice è andata a lavorare per la FIAT e per la forestale, ma le auto a Termini Imerese non si fabbricano più e i boschi, quando non vanno in fiamme, sono giacimento e “zittimento” per centinaia di persone che accarezzano anche il lavoro nero nel tempo libero. Lo scrivevamo oltre trent’anni fa che occorreva cambiare strategia di sviluppo, ma i mercanti di voti non hanno affidato alla politica finalità di crescita. Lo testimoniano anche le numerose strutture alberghiere ormai chiuse e abbandonate.

Le poche imprese piccole e medie che oggi la spuntano sul territorio si sono costruite col proprio lavoro e si reggono sulle proprie gambe, con la propria intraprendenza e rischiando i propri capitali, insomma con il proprio sacrificio dissanguato dalle tasse comunali e statali. Queste realtà affrontano meglio la crisi economica dilagante, qualcuna di esse arriva a proporsi persino a Expo 2015. Il resto è cartapesta.

Su chi possiamo puntare allora per rinverdire le speranze? Sulla microeconomia fatta di piccole cose, di beni e servizi, si può puntare sulla valorizzazione dell’ambiente, per esempio, e sulla produzione di sani cibi per l’uomo e per gli animali, quindi sulla terra e sull’energia giovanile.

Le istituzioni prima citate hanno illuso i nostri ragazzi proponendo progetti e paventando finanziamenti rivelatisi inconsistenti. Persino i contributi una tantum dall’Europa alle nostre aziende, alla lunga, non reggono la contropartita richiesta.

Credo che, prima o poi, saranno abolite le modeste risorse finanziarie stanziate per “carrozzoni” che non trasportano nulla verso la destinazione prevista. Prima o poi gli “stipendifici” saranno necessariamente posti a riposo. Allora la scelta obbligata sarà quella di rifondare il sistema produttivo dei beni necessari per sopravvivere. Ma non si può e non si deve perdere tempo.

Ignazio Maiorana

ANNUNCI

Servizio gratuito per gli abbonati

4- VENDESI, in Castelbuono (PA), c.da Valatelle (Piano Monaci) a pochi minuti dal paese, **uliveto** di circa mq 4.000 in produzione, servito da due lati da strada di accesso, di cui una asfaltata e servizi (acqua, elettricità), **tel. 0921 671299.**

4- CERCO vecchi ciclomotori, motociclette e vespe. (Chiamare al **333 6981850 o messaggio o mail a** *prestiannivincenzo@gmail.com*)

4- AFFITTASI, in Castelbuono (PA), **camera** (con bagno annesso) per breve soggiorno in zona villeggiatura a km 1 dal centro abitato. Il panorama è splendido: lo sguardo può posarsi sul vicino bosco di castagni, sull'ampia vallata dove si adagia il paese, sui pizzi Gemelli. Nelle belle giornate potrete ammirare in lontananza persino l'isola di Alicudi. Il tutto condito con ottima accoglienza **(tel. 3387230100)**

Questioni di Stato...

Italicum, il cavallo del futuro?

L'articolo I della nostra Costituzione sancisce che l'Italia è una Repubblica democratica, fondata sul lavoro, e che la sovranità appartiene al popolo, che la esercita nelle forme e nei limiti della Costituzione. Il nostro paese è una repubblica parlamentare, e quindi una democrazia rappresentativa: la sovranità del popolo è delegata, mediante le elezioni, al Parlamento e ai suoi membri.

Oggi il dibattito pubblico è totalmente concentrato su quelle che si possono definire le modalità logistiche di questa delega della sovranità popolare, la legge elettorale.

Ma perché tanto clamore attorno al disegno di legge del governo Renzi? Per disquisire su quanta importanza ha un sistema elettorale, su quanto può incidere sulla vita di un intero Stato, su quanto può essere giudicato un buono o pessimo sistema, bisogna prima discutere di una questione intrinseca alla legge elettorale: chi è il popolo? É sovrano? Quanto e come deve esercitare la sua sovranità?

Il referendum del 2 giugno 1946 sancì in Italia il primo voto a suffragio universale, grazie al quale il popolo scelse, tra monarchia o repubblica, la forma costituzionale dello Stato; venne proclamata la repubblica con il favore di 12.717.923 votanti: il popolo, dopo un ventennio di dittatura e lacerato dalla guerra, tornava a essere libero. Quel giorno e quel voto segnarono un passaggio epocale: gli italiani passarono da una condizione di sudditanza a quella di liberi cittadini, soggetti giuridici con pieni diritti; in Italia era nato il popolo sovrano.

E oggi quale termine meglio si addice agli italiani? Sono sudditi o cittadini?

Nel 1860 Giuseppe Mazzini scriveva nei *Doveri dell'uomo*: «L'avvenire della Patria è vostro, voi non lo fonderete se non liberandovi da due piaghe che oggi, purtroppo, spero per breve tempo, contaminano le classi più agiate e minacciano di sviare il progresso italiano: il *Machiavellismo* e il *Materialismo*. Il primo, travestimento meschino della scienza d'un Grande infelice, v'allontana dall'amore e dall'adorazione schietta e lealmente audace della Verità; il secondo vi trascina inevitabilmente, con il culto degli interessi, all'egoismo ed all'anarchia».

Sono passati più di 150 anni e, purtroppo, le speranze di Mazzini sono state logorate dal tempo; del suo lascito di avveniristico e lungimirante uomo politico, della sua Giovine Italia, adesso rimane solo un nome, che invece di dare al popolo gli strumenti per essere sovrano, spegne ogni fervore democratico (sempre che in Italia ne sia rimasto acceso qualcuno): l'Italicum. L'esecutivo si batte con tutte le forze a sua difesa e minaccia la caduta del governo in caso di rifiuto, come peraltro era già successo alla vigilia del sì alla legge Calderoli (il Porcellum). Ma le radici dell'Italicum non vanno rintracciate solo nell'attuale governo: la nuova legge elettorale è conseguenza di una tendenza tutta italiana, straordinaria, a dotarsi della propria infallibile indifferenza, lasciando carta bianca agli amministratori della *res publica*. «Gli uomini non sono più considerati cittadini liberi, che si avvalgono dello Stato per meglio raggiungere i loro fini collettivi. Sono servitori dello Stato, che stabilisce quali debbano essere i loro fini, e come volontà dello Stato viene senz'altro assunta la volontà di coloro che detengono il potere. Gli uomini non sono più soggetti del diritto, ma, gerarchicamente disposti, sono tenuti ad ubbidire senza discutere alle autorità superiori […] Il regime delle caste rinasce prepotente dalle sue stesse ceneri». (*Manifesto di Ventotene* ed. 1944, Roma, 22-1-1944).

Dal 2006, in Italia, si assiste all'assenza di una espressione democratica popolare, visto il Porcellum (sistema elettorale di cui è stata dichiarata l'illegittimità costituzionale con la sentenza n. 1/2014 della Corte Costituzionale) che ha regolato le elezioni politiche della XV, XVI e XVII legislatura e gli ultimi tre esecutivi susseguitisi senza il pronunciamento della volontà popolare; sembra che il popolo italiano sia impotente, incapace di riappropriarsi della propria sovranità, per la quale conquista, peraltro, non pochi sacrifici sono stati fatti e sangue è stato versato.

D'altronde è peculiare virtù degli italiani avere grande fede nell'eroe che giungerà a salvarci dal pantano, che magari sta già galoppando in groppa al suo destriero Italicum per liberarci dalla torre di rassegnazione e indifferenza in cui ci siamo attualmente rinchiusi.

Francesca Di Pisa

Nasce il sindacato Labor

"Un progetto nuovo per un paese vecchio"

"La scelta di far coincidere la nascita del sindacato Labor con la ricorrenza della festa dei lavoratori del 1° Maggio – dichiarano i suoi rappresentanti – intende sancire un nuovo inizio e innescare quel moto di cambiamento richiesto da tutto il mondo del lavoro, ma in nessun modo praticato dalle istituzioni che dovrebbero rappresentarlo". Il nuovo sindacato viene concepito come ricettore di istanze di cambiamento provenienti dai dipendenti del pubblico e del privato, in questi anni bistrattati da politiche recessive e svilenti.

Il lavoro, ormai, contrariamente a quanto previsto dai dettami costituzionali, è passato dall'essere un diritto ad una "concessione". Tutto questo anche a causa dell'inerzia, e talvolta della complicità, delle sigle sindacali tradizionali, tra le prime ad essere responsabili della perdita della speranza dei cittadini, attente alla ricerca di una sponda mediatica piuttosto che alla risoluzione delle problematiche sul lavoro.

La scelta di dar vita al sindacato Labor non viene, però, solo dalla convinzione di dover intervenire con urgenza a sostegno di persone spesso lasciate sole, ma anche dal riscontro del buon lavoro fatto da organizzazioni come la Confeuro, il Caf e il patronato Labor, l'associazione dei pensionati e Over 50. I loro successi hanno dimostrato che cambiare è possibile quando si riesce ad abbinare competenza e capacità di ascolto. "La sua logica – precisano i vertici del nuovo sindacato – non è quella del finto scontro utile solo a guadagnare un po' di visibilità sui mass media, ma l'impegno attivo per favorire la cooperazione tra le forze produttive del Paese. Il riscatto italiano ha bisogno di nuove idee e volontà e non più dei tanti mestieranti che in questi anni hanno sperperato la fiducia che milioni di persone hanno riposto in loro".

Gli auguri de *l'Obiettivo* alla nuova forza organizzativa, che possa rappresentare davvero un servizio valido.

Sulla legge Fornero la consulta ha fatto giustizia

Accogliamo con grande soddisfazione la bocciatura da parte della Consulta del blocco della perequazione, per gli anni 2012 e 2013, delle pensioni di importo superiore a tre volte il minimo Inps (pari a circa 1.500 euro lordi) imposto dalla "Legge Fornero". Questa decisione – dichiara in una nota il Sindacato Labor – evidenzia i gravi criteri di incostituzionalità della riforma; nonché il suo trattamento discriminante e vessatorio verso milioni di pensionati.

Il nostro auspicio – continua il Sindacato Labor – è che il governo recepisca questa decisione e l'applichi quanto prima per ridare ai cittadini quanto gli è stato indebitamente sottratto; ma questo, ovviamente, non può e non deve valere per chi percepisce una pensione particolarmente elevata. I criteri della giustizia devono infatti imporre una rivalutazione del 100% per le pensioni contributive, ma anche l'azzeramento per quelle retributive con un importo netto, pari o superiore, ai 2.500 euro mensili. C'è poi un aspetto – prosegue il Sindacato Labor – che crediamo vada opportunamente sottolineato: la "Legge Fornero" non è il risultato di un capriccio di un ex ministro, ma la logica conseguenza di una campagna denigratoria e svilente verso i pensionati italiani. Essi infatti sono sempre tra i primi a pagare gli effetti della crisi economica e ad essere completamente ignorati nel loro ruolo sociale. Eppure – conclude il Sindacato – non andrebbe dimenticato che, soprattutto con una disoccupazione giovanile pari al 43,1%, sono loro ad essere il perno di un nucleo familiare.

Anima e palcoscenico

Clelia Cucco e il suo teatro camaleontico

Intervista di Ignazio Maiorana

Come nasce la tua passione per il teatro e a quale età?
Per gioco, al Liceo classico. In IVª ginnasio passa una circolare in classe: "c'è un laboratorio di teatro contemporaneo". Ne ho parlato con i miei compagni quattordicenni e da lì è iniziata la mia avventura. Finito il Liceo ho voluto fare un passo in avanti, passare dal dilettantismo al professionismo. Così sono andata al teatro Biondo di Palermo, ma il triennio accademico era ancora in corso e dovevo attendere un anno perché ci fossero nuovi provini per accedere alla scuola di recitazione. Nell'attesa ho fatto un corso con il regista e attore peruviano Carlos Riboty. Con lui ho sperimentato un approccio completamente diverso dal teatro che avevo fatto in ambiente scolastico. È molto fisico, molto corporeo. Dopo un anno e dopo tre provini importanti, ci sono riuscita: ero stata scelta fra 700 altri, ero tra i 15 nuovi allievi della scuola di recitazione dello stabile.
Quindi cosa succede al Biondo?
Ho fatto tantissime conoscenze interessanti, molte delle quali hanno avuto un grosso peso nella mia vita e formazione. In modo particolare Fiorenza Brogi, attrice straordinaria e grande maestra, che mi ha insegnato ad essere un'artista indipendente e consapevole. La scuola di recitazione del teatro Biondo mi ha dato tanto non solo a livello artistico ma anche umano. Infatti è alla scuola che ho conosciuto Giuseppe Montaperto, che da compagno di classe è diventato migliore amico e partner sulla scena. Un mondo professionistico del tutto nuovo, un percorso duro che però mi ha formata, cambiata, rendendomi una persona forte e volitiva. Fare l'attrice non è un gioco, è un mestiere che ti presenta quotidianamente molti ostacoli, molta concorrenza e ti espone anche a un po' di cattiveria soprattutto fra donne. C'è sempre la primadonna che ti deve azzoppare in qualche modo. Ma io sono andata avanti per la mia strada cercando di fare bene il mio lavoro senza "azzoppare" e farsi "azzoppare".
Ma sei riuscita a sopravvivere in un percorso così pieno di pericoli...
Sì ma mi sono sempre impegnata. Purtroppo è un mondo pieno di raccomandazioni per cui, anche se vali qualcosa, la bravura non basta. Ho dovuto faticare parecchio anche perché sono molto impegnata nell'altra mia passione, gli studi classici e quelli universitari.
E poi? C'è un punto ancora più importante, una pietra miliare in questo cammino, un approdo provvisorio, considerato che sei abbastanza giovane e ancora hai della strada fare?
Sì , l'aver creato la mia compagnia teatrale, "Fiori di carta". Sono il direttore artistico, la regista e una delle attrici. Ma avevo già lavorato con dei grandi del teatro come Emma Dante, Monica Conti, Oreste Valente, col regista Salvatore Solida, che, insieme a Fiorenza Brogi, sono stati miei insegnanti. Solida è anche mio mentore, colui che, avendo notato in me la stoffa del leader, mi ha spinto a creare un gruppo teatrale e diventare imprenditrice. In una città come Palermo occorre coraggio per far ciò.
Quindi, a parte gli studi umanistici, ora possiedi anche competenze gestionali...
Ho dovuto imparare ad avere a che fare con la burocrazia, con le fatture, con le tasse, la previdenza, i conti e i numeri... Non è stato facile. Mi piace crescere, imparare. E per fare questo devi stare in ascolto e "rubare" agli altri tutto ciò che può essere utile a rendere entusiasmante la mia avventura. In ciò mi aiuta molto la mia grande curiosità.
Tra i palcoscenici calcati quale per te il più importante?
Quello che mi ha visto nascere, la mia culla, il Biondo.
Per te quale ruolo deve avere il teatro e cosa provoca nella società?
Il teatro è un'arma, uno strumento, è come la penna per lo scrittore, per il giornalista. Col teatro puoi dire tutto, puoi vibrare e far vibrare... Infatti col primo spettacolo di mia produzione, *Fiori di carta*, suggello il mio desiderio di fare denuncia sociale contro la violenza, contro la guerra. Il mio teatro coinvolge un insieme di arti, ho lavorato con la musica, con la danza, col teatro fisico e quello di parola, le arti sono altamente comunicative. Il compito del teatro è anche quello di svelare, di far aprire gli occhi allo spettatore e indurlo a riflettere. In questa operazione coinvolgo in pieno tutti gli attori della compagnia. Ogni lavoro di altri autori viene riscritto, reinterpretato, rimodulato a nostro modo.
Dunque una continua elaborazione della tua attività...
Sì , e anche una continua crescita, consapevole del fatto che se io cresco posso far crescere anche i miei collaboratori.
Quale il momento peggiore della tua attività artistica?
Il momento peggiore è stato quando ho cominciato a camminare da sola e sono stata mollata e anche umiliata da chi mi aveva dato la vita, artisticamente parlando. Quando ho cercato di coinvolgere nel mio nuovo progetto alcuni dei miei maestri, loro mi hanno voltato le spalle. Mi hanno fatto molto ostracismo, io così piccola e loro così grandi. Come se la mamma cercasse di soffocare il proprio figlioletto. Questa cosa mi ha ferito profondamente. Mi ha fatto male, tanto da avere un rifiuto per un mondo che tanto amavo. Poi ho capito che questo mi ha rafforzata. Il teatro è una droga, se ti entra nelle vene non riesci più a vivere senza. Ho trascorso un bruttissimo periodo durante il quale l'amica e attrice castelbuonese Annamaria Guzzio, ha fatto tantissimo per me. In quel momento di forte crisi Annamaria, in particolare, mi ha presa per mano e mi ha rimessa sulle tavole del palcoscenico. Ora per me il teatro è non solo un mestiere ma anche una valvola di sfogo, un salvagente, l'ossigeno, se non lo faccio sto male anche fisicamente. Quindi avanti tutta!
E quale il momento migliore per te?
Potrei riferire dell'ultimo, il più recente, di un mese fa: una sfida tra le più importanti della mia attività, all'interno di un'installazione artistica al Museo Civico di Castelbuono, *La strada verso Itaca*. È stata una sfida non solo perché vedevo intorno a me gente che forse non credeva veramente al mio progetto (questo in realtà non mi ha mai fermata), ma anche per la struttura stessa della performance. Ho unito nello spettacolo le mie conoscenze classiche e il teatro, la musica e le arti marziali: uno spettacolo folle! E soprattutto il pubblico ha gradito molto la mia proposta, anche grazie ai validissimi attori che hanno partecipato. A Castelbuono ho sempre riscosso una grande partecipazione, ho ottenuto sempre un grande riscontro.
La poesia quanto incide nella tua attività e nella tua vita?
Per una pasoliniana come me la poesia è a meta strada, mi piace e non mi piace. Non gradisco molto la poesia contemporanea. Ho un rapporto difficile con la poesia, quella dei versi... Se ti riferisci alla poesia nella vita e nel teatro affermo che senza di essa non c'è vita. In una parola la poesia è vibrazione. Dunque, la mia massima aspirazione è quella di far vibrare le mie corde insieme a quelle degli altri.

Ma tu possiedi la "corda pazza" di pirandelliana memoria?
Mi auguro di sì . Spero davvero di averla anche perché la follia nel mio mestiere è fondamentale. L'estro è folle, ti rende straordinario. Se tu sei straordinario riesci a rubare dalla vita. Chi fa teatro deve avere un po' di insania, di pazzia.
Sei una sognatrice?
Sì , ma una sognatrice umile. Senza i sogni cosa sarebbe la vita? E cosa sarebbe il sogno senza la vita?
L'obiettivo che insegui?
Il mio obiettivo è in continua trasformazione, perché io sono in continua trasformazione. La staticità mi annoia. Ma sono sempre sulla strada dei sogni e degli obiettivi. Ne parleremo via via che li andrò realizzando.

Per il rispetto della donna

Un cammino con un "Gruppo Uomini"

Da alcuni mesi partecipo agli incontri cittadini organizzati dal Gruppo Uomini di Palermo. Nell'ambito di queste attività ho elaborato delle riflessioni che voglio condividere affinché possano essere da stimolo per tutti gli uomini che vogliono lavorare insieme a noi.

Noi del sesso maschile abbiamo un serio problema, quello di non comunicare con i nostri simili. Non riusciamo ad aggregarci, preferiamo restare soli con i nostri problemi, rifiutiamo la possibilità di esternarli a qualcuno che possa aiutarci. Ritengo che non vi può essere cosa più sbagliata: da soli non si va da nessuna parte, invece insieme la strada da percorrere si può trovare...

Noi uomini siamo rimasti *abbarbicati* (forse perché ciò ci inorgoglisce?!) a quei principi di patriarcato che sin dalla nascita abbiamo *ingurgitato*. La scuola li ha rafforzati e la società, nella quale da adulti ci siamo inseriti, ne ha confermato l'esistenza: l'immagine dell'uomo forte, del capofamiglia, a cui si delegano, anche solo virtualmente, tutti i poteri nei confronti della moglie, dei figli e su tutto ciò che secondo lui gli appartiene. È bene ricordare che di nostro non c'è niente, che tutto quello che vogliamo ottenere lo dobbiamo conquistare comprendendo gli altri e le altre, crescendo insieme a loro, alle persone care: mogli, compagne, figlie e figli. Non dovremmo mai parlare in termini di possesso!

Noi uomini percepiamo fortemente il peso dell'emancipazione delle donne e di una società in continua e rapida evoluzione, come se tutto ciò comporti la perdita della nostra identità; per questo che ci sentiamo deboli e smarriti. Di contro, ci ritorna un'immagine di uomini "forti", così forti da essere considerati carnefici, visto che gli attori principali del femminicidio siamo proprio noi. Ma per uomini lontani da questi comportamenti violenti e omicidi, l'essere considerati brutali e carnefici non ci deve spaventare, anzi chiediamoci "cosa fare?".

Certamente è difficile dare una risposta, ma possiamo cercare di iniziare dalle cose più semplici. Per prima cosa occorre confrontarci, restare uniti e parlare tanto. Solo cosi possiamo dare inizio ad un percorso di rivalutazione soggettiva e collettiva dell'uomo.

Spesso parliamo delle donne in modo critico, lamentando la loro "eccessiva maniera di saper fare", ma, invece, dovremmo imparare proprio da loro. Le donne si parlano, si confrontano, realizzano, parlano con i giovani nelle scuole, manifestano e ottengono dei risultati che sono visibili ai nostri occhi!

Non intendo con ciò incoraggiare alla competizione con loro, ne usciremmo sicuramente sconfitti, ma almeno comportarci in modo tale da fare rinascere l'orgoglio di essere uomini, nel rispetto di quei valori spesso professati e non agiti quali libertà, autonomia, condivisione, educazione sentimentale ed altri che possano scaturire dal nostro confronto.

Dopo l'ultimo incontro cittadino organizzato dal Gruppo Uomini di Palermo su "Tratta e prostituzione" ho dato seguito alla mia riflessione sul tema, avendo letto anche un'intervista, pubblicata recentemente dal *Giornale di Sicilia*, fatta al sociologo Aurelio Angelini, docente presso l'Università di Palermo, in cui ho letto: *Le prostitute non sono un male necessario ma hanno un effetto pacificatore impagabile. Pensate quanti uomini trovano una risposta alle proprie… insoddisfazioni grazie a loro… Certo quella della prostituzione è questione complessa, dai risvolti molto spesso drammatici...*

Mi chiedo, allora, "ma è questa la cura necessaria per il benessere psicofisico dell'uomo? Certamente *la questione è molto complessa*. L'Occidente, per più di un secolo, se ne è interessato attraverso filosofi, sociologi, psicologi, politici (sempre uomini) ed ecco dove siamo arrivati…"

La tratta di donne e minori prostituite oggi è dilagante, la delinquenza che la tiene in piedi è talmente forte che può organizzare ed importare da paesi lontani, molto poveri e/o in guerra, donne giovani e minorenni, ingannate dall'allettante qualità di vita migliore che potrebbero avere nei nostri paesi industrializzati; dietro ingenti quantità di denaro vengono pagate le loro fughe dalla terra natì a, lasciando a garanzia della loro ubbidienza e sottomissione i propri familiari. Nel caso si ribellassero a questa nuova vita, rischierebbero di farli massacrare. Il cerchio, così , si chiude e liberarsi da questa nuova schiavitù diventa molto difficile.

Pensiamo a queste giovani donne e minori nel momento in cui si ritrovano sulla strada a vendere il proprio corpo contro la propria volontà! Quale grande amarezza, delusione e disperazione provano!

Sicuramente unità di strada, servizi sociali, forze dell'ordine, svolgono nei loro confronti un lavoro apprezzabile, ma non può bastare, ci vuole ben altro per combattere le organizzazioni criminali e mafiose di questi mercanti del sesso.

Occorre che tutti noi ci sforziamo, soprattutto noi uomini, in ogni modo e in ogni occasione, per far capire che l'egoistico atto di soddisfazione maschile "a pagamento" non fa altro che ingrassare le tasche di sfruttatori senza scrupoli che condannano le donne al degrado del proprio corpo e della propria dignità umana.

Quale uomo potrebbe considerare una soddisfazione individuale ogni singolo egoistico atto di sesso a pagamento, se dietro si rendesse veramente conto che quel denaro pagato per una prestazione sessuale serve solamente ad aumentare un mercato malavitoso, votato ad alimentare distruzione, guerre, commercio di armi e droga, insomma il male di tante altre persone, in una catena di morte senza fine?

Contro la tratta noi Uomini trattiamo la libertà. Questo semplice slogan può ridare un messaggio di vita. Noi, come **Gruppo Uomini-Palermo**, vogliamo impegnarci molto contro la violenza sulle donne, ma abbiamo bisogno del confronto con altri uomini e di presenze maschili numerose agli incontri che promuoviamo. Solo così possiamo contribuire a costruire la libertà per tutti.

Michele Verderosa

Magazzino 18 al teatro Biondo

L'undicesimo comandamento dovrebbe essere "Non dimenticare" l'orrore che la Storia spesso porta con sé. Al Porto Vecchio di Trieste c'è un luogo della memoria che parla di una pagina dolorosa della storia d'Italia, complessa e mai "volutamente" conosciuta. *Magazzino 18*, performance teatrale del cantautore Simone Cristicchi, andato in scena al Teatro Biondo fra il 15 ed il 24 aprile scorso *(vedi foto)*, propone il controverso massacro delle foibe. Fra il 1943 ed il 1947 vennero inghiottiti nelle cavità carsiche dell'Istria ed in Dalmazia quasi diecimila italiani, considerati "nemici del popolo" dalle truppe del maresciallo Tito. Il *Magazzino 18*, è il luogo dove gli esuli, senza casa e destinati ai campi profughi, lasciavano le loro proprietà, in attesa di poterne in futuro rientrare in possesso. Il racconto della memoria viene affidato, con attenta interpretazione storica, agli oggetti quotidiani di questi uomini e donne, di bambini ed anziani, alle sedie accatastate, ai materassi, alle fotografie, ai giocattoli in un incessante narrazione di storie individuali che si intrecciano, inevitabilmente, alla grande storia. Simone Cristicchi ha mirabilmente messo in scena la sofferenza a cui furono sottoposte migliaia di persone, nell'impossibile ed inutile tentativo di quantificare il numero delle vittime, perché nulla potrà mai riportare indietro le persone che non ci sono più, né tantomeno colmare quel vuoto che hanno lasciato. Ma la vera poesia nello spettacolo è stata la presenza, insieme a Cristicchi, del Coro di voci bianche del Conservatorio Vincenzo Bellini di Palermo, diretto dal maestro Antonio Sottile, che ha dato prova, ancora una volta, di straordinaria bravura e professionalità. Gli intermezzi del coro hanno volto lo sguardo dell'innocenza all'orrore della storia, un anelito di speranza e di poesia che solo dal mondo dei più piccoli può venire.

Maria Antonietta D'Anna

Cefalù

Sospesa la chiusura del punto nascite

La direzione dell'ospedale: "Mantenuti elevati gli standard di sicurezza e assistenza"

Il 26 febbraio scorso la notizia della chiusura del Centro Nascite dell'ospedale "S. Raffaele - G. Giglio". La notizia della sospensione del provvedimento è giunta il 28 aprile dalla direzione dell'ospedale cefaludese che accoglie un vasto bacino di utenza tra le Madonie, l'interland palermitano e il Nisseno. Non sono mancate pressioni e le azioni del costituito Movimento Civico di protesta, da parte del sindaco di Cefalù e del Movimento 5 stelle.

Un braccio di ferro con la Regione. Anzi uno scontro diretto. Al termine dell'audizione davanti alla commissione sanità dell'Ars, il sindaco di Cefalù Rosario Lapunzina aveva minacciato che avrebbe impugnato davanti al Tar il piano sanitario regionale, lo strumento in base al quale l'assessore Lucia Borsellino aveva deciso la chiusura del centro nascite di Cefalù. Anche gli altri sindaci del comprensorio, che hanno partecipato all'audizione, si sono schierati sulla stessa linea. Alla fine dell'incontro, cominciato con un sit-in davanti alla Presidenza della Regione, c'erano volti tesi e umori indispettiti per l'assenza della Borsellino, giustificata da "impegni istituzionali a Roma". A rappresentarla il capo di gabinetto. Per il momento la questione sembra protendere verso il mantenimento del servizio in seno al nosocomio di Cefalù, alla luce del provvedimento assessoriale che ne sospende la chiusura, in attesa della definitiva deroga alla chiusura da parte del ministro alla salute Lorenzin. Per cui il punto nascite è attivo ed operativo con tutti i servizi da sempre garantiti alle partorienti.

"Continuiamo a mantenere elevati– sottolineano dalla direzione dell'ospedale – tutti gli standard di sicurezza e di assistenza alle future mamme, le quali saranno seguite, anche attraverso appositi corsi, dalla preparazione al parto, al travaglio, sino al supporto per l'allettamento al seno. Attività che hanno fatto di Cefalù un punto di riferimento per il territorio delle Madonie e da qualche anno anche dei Nebrodi".

La direzione ricorda, inoltre, che l'unità operativa di ostetricia e ginecologia, unitamente alla neurologia e oncologia, ha "ottenuto nel 2014 ben due bollini rosa, assegnati dall'osservatorio Onda, per i servizi offerti alle partorienti quali: la diagnosi prenatale, l'ambulatorio altamente specialistico per le pazienti affette da sclerosi multipla e il supporto psicologico".

A tal proposito, la Fondazione S. Raffaele, con l'unità di ostetricia e ginecologia, ha aderito alla 14ª Giornata nazionale del Sollievo "H-Open Day – ospedali a porte aperte", promossa da Onda. In questa giornata, in programma per venerdì 29 maggio, saranno effettuate gratuitamente su prenotazione telefonica (0921.920642), ecografia pelvica e transvaginale. Sarà, inoltre, allestito un info point all'interno della hall dell'ospedale.

Castelbuono

La Giostra dell'avvicinamento

Rituale per 8 persone e 8 rapaci imbalsamati

Giorno 30 aprile il Museo Civico di Castelbuono ha presentato *La giostra dell'avvicinamento* (rituale per 8 persone e per 8 rapaci imbalsamati). Un interessante ed insolito progetto realizzato dagli artisti Alessandro Fonte e Shawnette Poe che hanno svolto, a Castelbuono, una residenza d'artista dal 29 marzo al 23 aprile scorso. Il progetto I-ART Residenza d'Artista, finanziato con la Linea di Intervento 3.1.3.3. del PO FESR 2007/2013 ed a cura di CLAC, è stato realizzato in collaborazione con il Comune di Castelbuono, il Museo Civico ed il Museo Naturalistico Minà Palumbo. Nell'ambito del progetto I-ART, in Sicilia sono stati ospitati 30 artisti, selezionati per un progetto di residenze d'artista, ed ospitati, nel mese d'aprile, nei 29 comuni siciliani partner del progetto aventi come obiettivo la realizzazione di opere che, ispirate dal patrimonio storico- artistico, resteranno nel paese che li ha ospitati. In realtà quello che si vuole porre in essere è un movimento artistico che, attraverso le forme ibride, innovative e di rottura delle arti contemporanee, vuole esplorare e restituire nuovo valore alle identità locali.

Nella foto un momento dell'incontro, l'illustrazione del progetto.
In basso, una protagonista con l'uovo di ghiaccio dinanzi ai rapaci imbalsamati.

Castelbuono, insieme al comune di Favara (AG), è stato scelto in quanto comune attivo nell'arte contemporanea. La performance artistica, che entrerà a far parte della collezione permanente del Museo Civico, è un vero e proprio rituale laico che vede su un piedistallo/altare otto rapaci imbalsamati delle Madonie, provenienti dal Museo Naturalistico Minà Palumbo, abbracciati in un ideale ottagono, e otto persone del luogo, che trattengono e si passano tra le mani un uovo di ghiaccio, fino al completo scioglimento. Una performance essenziale, una ricerca degli elementi costanti dell'architettura castelbuonese fra cui la quadratura del cerchio, una esplicitazione di elementi scientifici e magico-religiosi, un trasfigurare e rappresentare le simmetrie della Cappella di S. Anna.

Protagonista in scena è il rapporto fra scienza, quella di Minà Palumbo, e fede, nel reciproco opporsi, cercarsi ed intrecciarsi. Al rapporto scienza e fede è legato il rituale antico della nascita e della morte, l'inesorabile trascorrere del tempo, in quel nascere, perire e trasformarsi che vive nel rapporto dell'uomo con gli animali, i rapaci delle Madonie.

Chi è l'uomo e chi l'animale? È "l'altro sé" che la scienza studia e che la religione accetta.

Maria Antonietta D'Anna

Come sono gli occhi di un migrante

di Sandro Morici

In questi giorni, alla periferia nord di Roma, in un angolo all'interno di un grande campeggio, la Croce Rossa Italiana, assieme alla Cooperativa "Un sorriso", sta accogliendo gruppi di migranti giunti in Italia attraverso il mar Mediterraneo ed approdati sulle coste siciliane con i barconi della disperazione.
Anch'io, come volontario C.R.I., ho risposto alla e-mail con la quale il Comitato Provinciale mi ha coinvolto per supportare l'attività di accoglienza, resasi particolarmente essenziale in questi momenti di emergenza umanitaria.

Qui i migranti sono ragazzi giovanissimi (solo pochi superano i 25 anni di età), una sessantina in tutto, provenienti da Paesi dell'Africa sub-sahariana (Gambia, Senegal, Nigeria…), stanno in condizioni fisiche soddisfacenti, quasi tutti indossano una tuta pulita ed hanno una specie di padre putativo. Si chiama Mohamed, è un volontario della Croce Rossa di Roma, dalla faccia simpatica e sorridente, che parla le lingue dei loro Paesi di origine, oltre che inglese e francese: è lui che fornisce tutte le indicazioni di tipo logistico. Poi ci siamo noi, gli altri volontari C.R.I., a "dare una mano", curando l'organizzazione e una certa assistenza medica attraverso screening sanitari.

Il campo è di "accoglienza transitoria": infatti il loro soggiorno qui dura solo qualche giorno, prima dei successivi smistamenti in campi più ampi.

A pranzo e a cena distribuiamo pasti completi preconfezionati (primo, secondo, frutta, pane, acqua). I ragazzi sono ospitati in 24 roulotte nuove di zecca, ove sono ricavati due locali con 2 letti ciascuno e un armadio (l'armadio è vuoto perché i ragazzi non posseggono nulla). Il resto della giornata, vista la bella stagione, si trascorre all'aperto, in un ambiente naturale particolarmente distensivo.

Quanto sopra è tutto ciò che di buono ho potuto constatare entrando in contatto con la possente macchina organizzativa, rinforzata proprio in questi ultimi giorni, ma messa in atto da tempo per far fronte ad un esodo epocale. Però la mia testimonianza non può fermarsi qui, perché, incontrando queste persone, banalmente definite "migranti", ho vissuto una inaspettata e forte esperienza emozionale. Fin dal primo giorno, dal primo impatto, pur avendo di fronte individui ri-vestiti decentemente e apparentemente normali, mi sono accorto del loro sguardo spento, sconfortato, preoccupato, che esprime disorientamento, dubbio, tristezza. I ragazzi sono piuttosto silenziosi, chiusi in sé stessi, con un viso dal quale non traspare alcun segno o abbozzo di sorriso. Eppure a quell'età i giovani che vediamo tutti i giorni per strada normalmente sprizzano allegria, e spesso anche in maniera esuberante.

Negli occhi dei giovani visti qui al campo, invece, si avvertono chiaramente i segni di una sofferenza fisica e psicologica. Sicuramente hanno incontrato tante difficoltà, tante situazioni di dolore e probabilmente tanti momenti di paura. Sul loro viso mi sembra di rivedere le espressioni del volto del Cristo in croce.

Sulla scia degli amici Pio e Mohamed capisco che l'accoglienza non può fermarsi al semplice conteggio, ma deve avere una dimensione mirata, dedicata, *ad personam*. Sento che bisogna andare oltre l'aiuto materiale, che bisogna "bucare" il loro cuore, che occorre "scioglierli", attraverso un percorso psicologico di approccio relazionale.

Inizio allora a guardarli ad uno ad uno negli occhi per catturare la loro attenzione: abbozzo un sorriso compiacente e bonario, che vuole esprimere fiducia e, spero, tenerezza; poi allungo la mano poggiandola sulla loro spalla, tiro su in alto il pollice della mano destra e, dopo qualche istante, quel sorriso viene ricambiato e avviene la prima stretta di

12

Sandro Morici racconta

Sandro, castelbuonese a Roma, è ingegnere ed ha lavorato per enti di ricerca nei campi della sicurezza industriale e della protezione ambientale. È un infaticabile comunicatore. Lo percepisco da quando lo conosco. Ora ne ho certezza: ha raccolto i suoi scritti e li ha stampati per amici e parenti in un libro di 469 pagine, lui stesso editore. Vi ha inserito di tutto: aneddoti e momenti particolari, esperienze degne di nota e accadimenti che lasciano il segno, alcuni anche di carattere privato ma che possono servire ad altri da insegnamento.

Il suo è il tipico resoconto di quanti hanno raggiunto una certa età, desiderosi – prima che non sia più possibile – di fissare i pezzi della propria vita per sé stessi ma non solo. Non c'è modo migliore per farlo, scrivendo. Anche perché la penna permette di far vivere ancora per tanto tempo luoghi, persone, comportamenti e fatti ormai trascorsi; la scrittura ci fa guardare meglio, da una certa distanza, per trarre ed offrire il succo delle cose. *l'Obiettivo* ha sempre incoraggiato i non scrittori a farlo. Quando ciò accade è un piacere per tutti noi che siamo lettori, ancorché autori.

Ve lo dico col sorriso, questo il titolo del volume, lascia intendere che Sandro riporta con un velo di ironia gradevole, mai sarcastica, le storie di cui è stato protagonista o spettatore. Lui le racconta come le ha vissute, con la partecipazione emotiva, da uomo passionale e sanguigno qual è. Aggiungiamo che Sandro Morici è un comunicatore che crede nella valenza del giornalismo corretto, un uomo severo nel riportare i fatti e nel commentarli. Non è severo, invece, riguardo alla quantità di parole usate nei suoi scritti. È il prezzo della generosità, Sandro non è il solo a cui piace la dovizia di particolari.

I suoi scritti sono intrisi di umanità, mettono in risalto il suo legame con l'identità natìa, rappresentano un ponte tra Roma e la sua Castelbuono, in modo legittimamente autoreferenziale, ma quanto basta. Lui è un sognatore che crede nella crescita positiva della comunità di cui è componente attivo, si è sempre dato da fare per contribuire al miglioramento, lo possiamo considerare un volontario del bene sociale. Infatti Morici non è nuovo alle nostre pagine, per l'impegno che lo caratterizza.

Grazie Sandro, chi comunica vive più lungamente.

Ignazio Maiorana

Invisibili voci

Un racconto inedito di Veronica Mogildea

14- (continuazione dagli scorsi numeri)

"Sei brava", mi dice la signora Filomena, mentre le sue dita si muovono veloci.

Riesco a fatica a seguire quello che fa: mi sta insegnando a lavorare all'uncinetto. Avevo visto a casa sua un bel centrino sopra il tavolo, così fine da sembrare una ragnatela.

"Come l'ha fatto?" le ho chiesto meravigliata.

"È semplice, basta avere pazienza".

"Non riuscirò mai a fare una cosa del genere".

Dichiaro convinta, anche perché nella corsa faticosa della mia vita, non ho mai trovato il tempo per dedicarmi a questo splendido lavoro manuale.

"Con tutto quello che hai imparato nella vita, vuoi dire che proprio qui ti blocchi?". La mia amica mi guarda sorridente, poi aggiunge: "Ti insegnerò io, stai tranquilla, così avrai un ricordo di me".

Abbiamo preso l'abitudine di passare qualche ora pomeridiana insieme. La vista del filo bianco e dell'uncinetto ha incuriosito anche la mia povera vecchietta. Un ricordo remoto ha acceso un filo di luce nei suoi occhi opachi. Guarda divertita il nostro lavoro e sorride seguendo chissà quale pensiero tutto suo. Da sotto le ciglia abbassate vedo le dita della signora Maria, rovinate dall'artrite, muoversi veloci, imitando i nostri stessi movimenti.

"Spesso parliamo di te con mio marito", prorompe pensierosa la signora Filomena, pesando con cura ogni parola. Io la ascolto in silenzio, intenta a non sbagliare i conti.

"Anche da noi si emigrava trenta, quaranta, cinquanta anni fa, ma partivano gli uomini. Le donne restavano a casa con i figli. Com'è che i vostri uomini restano e voi partite? Non riusciamo a darci una spiegazione. È talmente anomalo".

Continuo a rimanere silenziosa. Il tema della conversazione mi imbarazza. La signora Filomena mi indirizza un lungo sguardo che mi accarezza il viso, poi sbuffa sprezzante, riprendendo il filo.

"Non hanno i coglioni, eh! Si fanno mantenere, esponendo le loro donne a tutti i pericoli dovuti all'emigrazione. Ma come fanno a dormire tranquilli nei loro letti, non hanno neanche un minimo di orgoglio. Mio marito attraverserebbe l'Europa a piedi avanti e indietro, ma non mi causerebbe mai tali sofferenze. Lui sa quanto piangi? Glielo dici almeno? Non dovrei dirtelo, ma credo che i vostri uomini non abbiano neanche tanto cuore: strappare la madre ai propri figli è una crudeltà che non ha pari! Poi, che tale crudeltà avvenga da parte del marito e padre dei figli è doppiamente peggio".

Sto in silenzio e la ascolto, questa donna mi legge nell'anima, come se fossi un libro aperto. Non so cosa dire. Da brava moglie avrei dovuto difendere mio marito, inventandomi qualche storiella tragica, guarnita di malattie e sofferenze, ma perché? Forse non è tutto vero? Forse non l'ho pensato anch'io? Dal momento che sono salita su quel vecchio pullman, mi si è svelata una verità che si è rafforzata con il passare del tempo: il mio uomo non vale niente. Da quando sono qui non c'è stato un attimo, un solo attimo in cui l'ho desiderato, in cui l'ho pensato con rispetto e tenerezza. Ho perso la stima per il padre dei miei figli, l'uomo che si è rifiutato di fare l'uomo. Non so come andranno le cose, non ho ancora deciso, devo analizzare bene tutto, pensare con calma al bene dei bimbi, ma una cosa mi è chiara, solo il pensiero di tornare insieme a lui mi fa ribrezzo. Non devo decidere ora. Soffoco un brivido e mi concentro sul filo e sull'uncinetto.

Continuo a tormentarmi. Davanti a me vedo una voragine che prova a risucchiarmi. Ho l'impressione di non farcela più e mi tormento nel chiedermi che senso ha rotolare nello stesso girotondo uguale da mesi, dove una parola amica diventa un lusso da assaporare lentamente, attimo dopo attimo, senza sprecare nemmeno una briciola. Ho perso il sonno. Passo intere notti in bianco a pensare. Che fare, mi chiedo. Che fare? Qualsiasi cosa mi farebbe stare male. C'è poco da scegliere. Resterei ferita ad ogni modo. Mi sento molto fragile. Mi feriscono le parole, gli sguardi, le insinuazioni. Mi ferisce molto il comportamento di mio marito, che non so più come interpretare. Ogni volta che gli parlo è sempre imbronciato, la sua scortesia non ha fine. Non che prima eccedesse in gentilezze, no, questo no, ma ora è diventato davvero intrattabile e poi le telefonate all'estero costano parecchio, non possiamo allungarci troppo nei chiarimenti.

"Che hai?" gli domando.

"Niente…" e poi non parla più.

Sta muto e geme nella cornetta, come se si sforzasse di soffocare una rabbia. O forse una colica di dolore.

"Stai male?"

"Che te ne importa?"

Geme ancora, poi esplode:

"Quando mandi quei soldi?"

"Che dici… di che soldi parli?"

Fingo di non capire per cambiare discorso. Lui mi chiede dei soldi, io avrei voluto che si interessasse della mia salute, che mi raccontasse dei bambini, che mi dicesse quanto gli manco.

"Quelli che mi hai promesso, troia…" sibilla. Più che parlare, rantola minaccioso. La sua collera soffocata mi lascia del tutto indifferente. Non ho neanche la forza di arrabbiarmi. Una viscida calma mi avvolge l'anima.

"Non ti ho promesso niente, assolutamente niente. Sono qui per i bambini… Tu sei abbastanza grande per mantenerti".

"Così mi parli ora? Stronza. Prima o poi ci incontreremo, ricordatelo. Ti insegnerò io il rispetto…" mi minaccia furioso, fuori di sé dalla rabbia. Stringo con forza la cornetta. I soliti schizzi di orgoglio ferito. Solo che ora non voglio sentire più le sue minacce.

"I tempi sono cambiati definitivamente, caro!" vorrei gridargli. In silenzio interrompo la conversazione.

A volte, invece, parla in modo sconnesso, incomprensibile, allungando e storpiando i suoni. La cosa non mi piace. Mi allarmo: "Hai bevuto? Sei ubriaco?"

Lui ride, una risata falsa, bavosa: "Io? Ma che dici! Ho preso un solo bicchiere con gli amici… Che fai, mi vuoi controllare anche da lì ? Sei del KGB? E tu? Chi ti controlla?" mi domanda aggressivo. La sua rabbia si riversa su di me come un fiume di veleno. Mi butta in faccia delle insinuazioni volgari: "Puttana! È tutta colpa tua… Ti diverti lì , lo so che ti diverti. Quanti uomini ti sei fatta? Cagna! Sei una cagna!"

Mi insulta con l'intento di sviare l'argomento nella direzione che interessa a lui. Non gli rispondo. Non mi giustifico. Non insisto. Tanto da qui non posso fare niente. Chissà perché mi sento colpevole, come se fossi veramente io la causa del suo declino. So che beve. "Avrei dovuto essere lì , accanto a lui". Penso. "Forse avrei potuto salvarlo dal vizio. Ma è possibile essere in più posti nello stesso tempo?"

Mi dispero non sapendo cosa fare. Solo il pensiero di avere un marito ubriacone mi fa arrossire dalla vergogna. Il padre dei miei figli caduto così in basso! Che fare? Chiedo consiglio alla mia amica Lina. Solo a lei potrei confidare un disonore del genere. Ci conosciamo da tanto tempo.

"Oh Dio. Pensa, anche il mio uomo è uguale. Anzi, peggio. Almeno il tuo lavora".

Qui mi balena in mente un sospetto che mi lascia di stucco: com'è che mio marito è a casa a quest'ora? La risposta mi arriva chiara e limpida, facendomi precipitare.

Lo chiamo di nuovo. Devo saperlo. Devo. Non mi piace vivere nei dubbi. Non ho mai sopportato i sotterfugi. Il telefono suona a lungo. A vuoto. Riprovo. Insisto testarda. Dopo diversi tentativi, infine mi risponde. Sono le tre di pomeriggio.

"Che vuoi?" mi domanda con la voce assonnata, impastata dai fermenti alcoolici. Mi pare di sentire l'odore acido del suo alito.

"Perché sei a casa a quest'ora?" gli chiedo a bruciapelo, anche se intuisco già la risposta.

"Lo vuoi sapere? Lo vuoi proprio sapere?" urla furioso nella cornetta. "Perché sono stufo! Sono stufo di te, di questa maledetta vita, di tutto…". Dall'urlo la voce passa ai singhiozzi. Piagnucola tirando su con il naso. Reprimo un conato di nausea. Mi fa schifo.

"Di bere, però, non sei stufo". Gli rimprovero secca e chiudo.

Non lo voglio più sentire. Non voglio che lui senta le mie lacrime. Non merita neanche una di queste lacrime. Piango lo stesso. Dalla rabbia, dalla delusione, dal disgusto. I crampi allo stomaco ricominciano, ricordandomi della gastrite latente che mi porto dentro.

"Ricordati che siamo qui per i nostri figli. Dobbiamo essere forti per loro. Perché dai loro padri hanno poco di buono da aspettarsi".

Lina prova a consolarmi. Ha ragione. Lo so anch'io perché sono venuta qui, ma questo non alleggerisce il mio stato d'animo. Non mi riconosco più. Piango molto. Tanto. Soprattutto di notte. Non voglio che si accorga la signora. Come potrei spiegarglielo? Dicendole che sono stanca di questa vita, di tutte le prove che mi mette davanti? Che sono macerata dai dubbi e dai sensi di colpa? Che mi mancano da morire i miei figli? Che ho una paura tremenda che mi dimentichino? A volte neanche io riesco a ricordare le loro facce, figuriamoci se si ricordano loro che sono così piccoli. Vengo investita dal panico ogni volta che compro loro qualche indumento: sarà la taglia giusta, o forse è troppo grande, magari troppo piccola. Mi tormento in continuazione.

11

Non conosco più le misure

Invisibili voci

Un racconto inedito di Veronica Mogildea

10 dei miei figli! È tremendo!
La mia autostima scende velocemente sotto zero ed io mi tormento priva di sonno; giro e rigiro come una frittata la mia vita per scorgere gli errori, ma ora non ce la faccio più a capire dove e quando ho sbagliato. I sensi di colpa pesano, rocce ghiacciate sul mio cuore; capiranno mai i miei figli perché li ho lasciati e sono venuta in Italia? E se qualcuno mettesse loro in testa idee strane? Come farò a convincerli del contrario. Come potrei risparmiare loro un dolore così grande? Oh, pulcini della mamma!

Per tanti mesi ho nutrito una vaga speranza che mio marito si decidesse a partire, che un giorno mi dicesse: "Sai, ho riflettuto, il posto di una mamma è accanto ai suoi figli. Parto io, vado io a lavorare, io che sono un uomo. Tu torna a casa".

Con gratitudine gli avrei baciato i piedi, perdonandogli tutto. Dimenticando tutto. Sarei tornata dai miei bambini e li avrei cresciuti nel rispetto e nell'adorazione per il loro padre, che si sacrifica per la famiglia, mi dicevo. Ma che! Altro che sacrificio! Soltanto la macchia dell'alcolismo ci mancava!

Ora non lo spero più: me lo immagino ubriaco, buttato sul letto come un pupazzo con i fili rotti, con le scarpe sporche ancora addosso. Sento l'odore acre di vino, vedo la sua faccia rimbambita, con gli occhi vitrei dallo sguardo vacuo e assente, e vengo presa dall'orrore: non voglio tornare ad una vita così .

Non riesco a prendere sonno. Ho qualcosa nella testa che non mi lascia dormire. Mille pensieri mi traforano il cervello come il trapano del nonno. Sento rumori dappertutto. Ho paura. Lo so che non dovrei averla, che non c'è nessun pericolo che mi minacci.
"Sono a casa dei nonni. Nicu dorme accanto a me. È tutto tranquillo. È tutto a posto", mi ripeto, ma non riesco lo stesso a controllare la paura che mi prende all'improvviso; cinque minuti fa non c'era, ora c'è e mi stringe la gola; il cuore comincia a battere forte e nel cervello i rumori si accavallano e crescono, si gonfiano da far scoppiare la testa. Chiudo gli occhi, ma il rumore aumenta, fatico a respirare e poi c'è questo odore strano che mi assale, che mi circonda da tutte le parti. Non riesco a capire la sua origine. Da dove viene? Sono in panico. Vorrei gridare, vorrei chiamare aiuto, invece mi tappo la bocca con le mani, mi vergogno. Io sono grande, non posso comportarmi come un bambino…

Tremo. Mi fa paura il buio, ho chiesto alla nonna di lasciare accesa di notte una piccola lampadina che spezzi almeno un po' il nero, ma restano ancora tante ombre che sembrano ancora più nere e che si muovono. Le ho viste io muoversi; anche ora si muovono, ne sono sicuro. Appena chiudo gli occhi sento degli strani rumori come dei respiri soffocati che provengono dagli angoli della stanza o dall'armadio. Addirittura li sento sotto il letto! Chi c'è lì ? Non ho il coraggio di andare a vedere.

Meno male che Nicu dorme insieme a me, la sua vicinanza mi rassicura; mi stringo a lui che è così caldo e morbido e cerco di addormentarmi. Sono uno stupido, penso, devo fare l'uomo, non devo tremare. Ma la paura mi assale lo stesso. Sento il mio cuore che batte forte e mi stupisco che mio fratello non si svegli.

Non voglio dormire. Una nostra zia è morta nel sonno e se morissi anche io? La nonna dice che la zia è morta perché era molto anziana, non perché dormiva. E se la nonna si sbagliasse? E poi, nel buio, come fa la morte a vedere se uno è vecchio o giovane? Meglio stare vigile, così potrò proteggere sia me che mio fratello. Non so come. Magari mi metterò ad urlare.

Poi di giorno ho tanto sonno e un mal di testa così forte che mi fa venire la nausea. La nonna, allora, non mi fa andare a scuola; mi dà una compressa, è solo un po' amara, mi dice di stare a letto e di riposarmi.

Vengo preso di nuovo dall'ansia. Nella gola mi si blocca qualcosa. Non so cosa sia, ma non mi fa respirare. Apro la bocca e cerco di inspirare più aria possibile, come al riscaldamento di ginnastica, ma l'aria è sempre poca e non basta. Soffoco. Comincio a tossire. Tossisco, tossisco, fra le lacrime vedo la nonna che arriva di corsa, pare spaventata. Mi alza e mi mette seduto. Mi sbottona il colletto. Io continuo a tossire. Non riesco a smettere. Mi aggrappo alla nonna, le tiro la vestaglia. Lei mi prende in braccio, mi dondola piano e mi accarezza la fronte. E finalmente riesco a vomitare il nodo che da giorni mi tormenta.
Ora respiro meglio. Una stanchezza forte mi fa sentire piccolo e debole. Ho voglia di piangere.
"Mi dispiace, nonna!" dico e piango, sono dispiaciuto e imbarazzato. Un uomo non deve piangere, mi ripeto, ma non ce la faccio a smettere.

La nonna mi accarezza. "Non preoccuparti, amore. Non fa niente. Laveremo tutto, stai calmo". Chiudo gli occhi, ma sento di nuovo il cuore che mi batte dentro le orecchie da sembrare un martello e mi chiedo come faccia il mio cuore a salire così in alto, se il suo posto è nel petto? Boh, non capisco più niente! Pensare mi stanca. Mi dà noia pensare, pensare e non trovare mai le risposte. Se la mamma fosse qui saprebbe spiegarmi tutto. Sarebbe tutto diverso. La mamma sa cosa fare. Solo che ora non c'è. Ed io senza di lei sto male.
Mi corico, la nonna mi infila sotto le spalle un altro cuscino.
"Così respirerai meglio, amore!" dice e mi sistema le coperte. Io sto buono, buono, senza muovermi; non ne ho proprio la forza; non mi va di muovermi; non mi va di fare niente; penso solamente, anche se non mi va neanche di pensare. I pensieri mi si infilano da soli nella testa e restano lì , come se fossero incollati al mio cervello.
"Come va, tesoro?" mi chiede dopo un po' la nonna, accarezzandomi i capelli e poi le guance con un gesto lieve. Chiudo gli occhi per assaporare meglio la carezza e decido che la mamma e la nonna si assomigliano veramente tanto, hanno gli stessi modi affettuosi e cari.
La mano della nonna si ferma sulla mia fronte, tastandola.
"Non hai la febbre", dice e mi sorride. "Dai, alzati, vieni a mangiare qualcosa. Ho preparato un bel brodino caldo. Ti farà bene".
"Non ho fame" dichiaro, ma leggo negli occhi della nonna la preoccupazione. Mi pento subito, mi dispiace amareggiarla, la nonna è tanto buona. Allora mi alzo, la testa mi gira ancora, mi appoggio con una mano al muro, ma non lo dico alla nonna per non spaventarla, ne ho combinate abbastanza oggi. Vado in cucina e mangio un po', anche se non mi va, giusto per accontentarla. Mi sento molto debole. Chissà se è così che si sente un ammalato, mi chiedo. Non lo so. Non so niente ora. Ho voglia di dormire. Vorrei solo chiudere gli occhi, perché le palpebre sono davvero troppo pesanti e fatico a tenerle aperte.
Sono ammalato sul serio? Mi pare strano sentirmi così .
Avvertite dalla nonna sono venute la dottoressa e poi anche una mia zia che fa il medico in città. Mi hanno auscultato a lungo, domandandomi tante cose strane, poi si sono ritirate nel salone con i nonni e hanno parlato sottovoce. Parlavano di me.
Ora prendo le medicine. Amare. La nonna mi fa le iniezioni, pungono parecchio.

Sono a casa da quattro giorni. Da quattro giorni non vado a scuola. Non che mi dispiaccia poi così tanto. Anzi, non mi dispiace per niente. Non mi piace più andare a scuola. Mi annoia. E poi c'è Dorina. È una delle mie compagne di classe. Non la sopporto. È un'impicciona e una spia senza pari. Mi sta sempre con lo sguardo addosso e appena mi muovo urla: "Maestra, guardi Victor che fa!" Se non fosse stata una femminuccia le avrei chiuso quella bocca da un bel po', ma le femmine non si devono toccare, dice la mamma. "Infame!" la chiamo. "Spia!" Lei come risposta mi fa le linguacce. Ora non mi può più spiare. E già per questo sono contento. Sono a casa. Sto a letto quasi tutto il giorno e non faccio niente. Non mi va di fare niente. Solo pensare. Penso a tante cose.
"Non va mica bene pensare così tanto!" mi rimprovera la nonna. "A volte i pensieri sono pesanti come le rocce. Bisogna imparare a scacciarli via. Inventati qualche svago, non stare fermo che mi impressioni".
Non so cosa fare, non ho voglia di niente. Mi metto a sfogliare un libro, ma senza interesse. La nonna mi guarda e fa un lungo sospiro, pensando che io non la noti. Io, invece, la vedo. Vedo e capisco tante cose. Sono un bambino intelligente. Non è sempre un vantaggio essere intelligenti. No, non l'ho inventato io questo pensiero, lo diceva mia madre, anche se io non ho capito mai il perché.
"Andiamo a vedere i coniglietti", mi scuote la nonna. "Tu non li hai ancora visti. Hanno già aperto gli occhiolini e vanno in giro per la gabbia. Sono talmente birbanti, non si fanno neanche contare".
Va bene, mi alzo. Mi ha incuriosito. I nonni hanno tanti conigli. Per essere precisi quarantasei. Questi piccoli sono gli ultimi arrivati. Sono nati una settimana fa. Vado a salutarli e a contarli. Sono io che faccio la contabilità nella fattoria dei nonni. Conto le galline, i polli, i conigli, le anatre e annoto tutto in un quaderno. È il mio compito, ha deciso il nonno, perché da piccolo amavo contare tutto.
Mi piace osservare i conigli. Sono molto tranquilli e rispettosi fra di loro. A volte si azzuffano, ma molto di rado. Quando capita qualcuno veramente maleducato, il nonno lo prende per le orecchie e lo sposta in una gabbia più piccola, dove sta da solo in punizione.
Metterei in quella gabbia anche Dorina, solo per un po', affinché impari a comportarsi.

(Continua nel prossimo numero)

Testimonianze

Come sono gli occhi di un migrante

9

mano. La distanza è stata annullata. Gli occhi di quei ragazzi cominciano a brillare, perché hanno avvertito un piccolo ma sincero segno di fratellanza.

Ecco, la mia ansia si attenua: l'inclusione sociale non resta più parola vaga, ma prorompe da un incontro ove si sono realizzati alcuni principi fondamentali del Movimento internazionale della Croce Rossa (Umanità, Imparzialità, Universalità), condensati nella parola *fratellanza.*

Dai primi tentativi di dialogo capisco che hanno pochi o nessun punto di riferimento nella loro patria e che ormai sono soli, qui in un mondo nuovo che rappresenta il loro futuro. Li rassicuro, parlo di speranza, dico che noi europei, accomunati da una base di fede cristiana, siamo educati all'accoglienza, genericamente preparati a creare società multietniche e consapevoli dei principi universali dei diritti umani, e, al tempo stesso, legati al rispetto delle leggi del vivere civile. Spiego che il resto è nelle mani di ciascun "migrante", cioè nella sua forza di volontà, nel suo desiderio di inserimento in modo onesto nelle varie comunità, nella sua intelligenza, nel suo cuore: tutte cose che possediamo (o dovremmo possedere) anche noi, differenti solo per il colore della pelle.

Poi, quando ci rivediamo il giorno dopo, ci "diamo un cinque" e si fa presto a raggrupparci.

E infatti, stando seduti su panche intorno a lunghi tavoli, "intratteniamo" i ragazzi: quasi tutti capiscono il francese ed hanno studiato l'inglese a scuola e così cerchiamo di sapere qualcosa del loro passato. Subito, con la tipica vivacità mentale della loro età, rispondono alle nostre domande con una richiesta d'obbligo: "Come si dice in italiano?".

E così comincia una sorta di lezione, scrivendo frasi di vita comune che facciamo ripetere, elaborando l'elenco della dizione dei numeri più comuni, facendo lo *spelling* in italiano delle lettere dell'alfabeto: la partecipazione è corale, perché loro già guardano al futuro prossimo.

E ancora una volta il mio messaggio è stimolante: "Ragazzi, voi avete davanti tutta una vita da vivere con dignità, come persone, come individui simili a noi che godiamo dei diritti fondamentali. Sono sicuro che anche voi darete il giusto contributo allo sviluppo di società guidate dalla libertà, dalla giustizia e dalla pace".

Un lampo di luce attraversa i loro occhi. Le loro labbra si schiudono e finalmente mostrano quel po' di contentezza che il destino ha finora negato loro.

Roma, 25 aprile 2015 **Sandro Morici**

Aria pura d'Ypsigro

Confezioni in... scatola di ossigeno di Castelbuono al prezzo di un sorriso al kg.

Inalazioni dirette a costo zero a pieni polmoni. Venite a respirare!

Per informazioni tel.340 4771387

Il giornale è l'anima di un popolo.

l'Obiettivo

Quindicinale siciliano del libero pensiero

Editrice: Soc. Coop. *"Obiettivo Madonita"*
C/da Scondito Alto, Via Monticelli 26 - 90013 CASTELBUONO
tel. 340 4771387 e-mail: *obiettivosicilia@gmail.com*

Direttore responsabile: **Ignazio Maiorana**
Editorialisti: **Lino Buscemi, Rosario Amico Roxas**

In questo numero scritti di:

Maria Antonietta D'Anna, Francesca Di Pisa, Tony Gaudesi, Veronica Mogildea, Sandro Morici, Carla Muliello, Michele Verderosa

Vignetta di **Lorenzo Pasqua**

Nel rispetto dell'art.13, L.675/96 (legge sulla privacy), l'editore di questo giornale dichiara che i dati personali degli abbonati sono trattati elettronicamente e utilizzati esclusivamente da questo Periodico solo per la spedizione del giornale.

La pubblicazione di scritti e foto su «l'Obiettivo» non dà corso a retribuzione, diritti o rimborso spese se non espressamente concordati con l'editore. Tutti gli autori sottoscrivono implicitamente queste condizioni.

Questo Periodico viene stampato facoltativamente in proprio dagli stessi lettori

Saper fare ma far sapere!

Come aiutarci a resistere

Amici lettori,
continuiamo a fare informazione senza condizionamenti politici e pubblicitari, in cambio di un "caffè" al mese (10 euro l'anno) che possa coprire almeno le spese vive del giornale.

Doniamo il nostro sforzo e il tempo libero convinti che siano utili alla crescita culturale della collettività.

Grazie per la vostra sensibilità.

Il versamento della quota di abbonamento annuale può essere effettuato con bonifico alla Banca Fineco nel conto n. 3519886 intestato alla Cooperativa "Obiettivo Madonita", codice IBAN:

IT10Z0301503200000003519886

avendo cura di specificare nella causale del versamento il vostro nome e il vostro indirizzo di posta elettronica.